

L'analisi di Bankitalia

Il cortocircuito: meno iscritti al Sud, meno fondi e appeal

Alla demografia si aggiungono le complicazioni legate alla mobilità a senso unico che porta ogni anno 25mila ragazzi del Sud risalire la Penisola per studiare.

di Eugenio Bruno

21 marzo 2022

Chissà se l'Erasmus tra atenei italiani, nel medio periodo, rappresenterà un antidoto alla fuga di matricole dal Sud ancora in corso, evidenziate dal recente paper di Bankitalia "Il sistema universitario: un confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno": un studio di 40 pagine a firma di Vincenzo Mariani e Roberto Torrini che parte dalla perdita di laureati del Sud, con annesso depauperamento e sottofinanziamento per gli atenei meridionali, e arriva ad auspicare un aumento dei finanziamenti complessivi, con annesso "paracadute" per le aree in ritardo.

Lo studio

Nell'ultimo decennio - si legge nel report - «le iscrizioni di studenti residenti nel Mezzogiorno hanno registrato un andamento nettamente meno favorevole rispetto al resto del Paese, a causa dei trend demografici che stanno ridimensionando il peso dei giovani meridionali sul totale nazionale». Una tendenza che proseguirà: nel 2030 il Sud avrà il 13% in meno di giovani, il Centro-Nord il 3% in più; nel 2040 invece peggioreranno entrambe. A quel punto, rispetto al 2020, il calo sarebbe del 22% da Roma in su e del 33% al Sud.

La mobilità a senso unico

Alla demografia si aggiungono le complicazioni legate alla mobilità a senso unico che porta ogni anno 25mila ragazzi del Sud risalire la Penisola per studiare. Un fenomeno che lo studio di Palazzo Koch definisce «molto elevato» se lo si compara «con quello complessivo dei cambi di residenza di cittadini del Mezzogiorno a favore dei comuni del Centro-Nord (pari a 37mila l'anno mediamente tra il 2007 e il 2019)». Il fenomeno non è nuovo, tant'è che lo si ritrova annualmente nelle analisi della Svimez o nei rapporti di AlmaLaurea. Ma il documento di Bankitalia va oltre, sottolineando che sono «gli studenti meridionali più preparati e provenienti dalle famiglie con più favorevoli condizioni socio economiche a scegliere gli atenei del Centro Nord». Tale fenomeno incide sul livello medio di preparazione e sulla capacità contributiva degli iscritti, oltre che sul loro numero.

Gli altri nodi

Come se non bastasse, a partire sono spesso i più bravi: «Analizzando le performance al primo anno di studi, mostriamo tuttavia come questo possa essere spiegato in larga parte dal diverso livello di preparazione degli studenti in ingresso, misurato dai risultati delle prove Invalsi, a loro volta da ricondurre a un background familiare e un contesto sociale mediamente meno favorevoli e a una minore qualità della formazione nei cicli scolastici inferiori». In totale, tenuto conto dei diversi tassi di successo, conseguono il titolo nel Centro-Nord 80 studenti e solo 50 studenti nel Mezzogiorno.

A perdersi a lungo andare sono le stesse università che si vedono ridotti i finanziamenti e sono sempre meno competitive. Da qui l'appello degli autori ad aumentare la dotazione dell'intero sistema universitario, che tutto sommato ha retto alla prova del Covid. Ma che, a loro giudizio, necessita di 5 miliardi aggiuntivi. Prevedendo però «una riserva di addizionale» a favore degli atenei localizzati nelle aree in ritardo di sviluppo, distribuita incentivando il miglioramento, se si vuole invertire il trend.